

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1763

De alla caccia  
D. V. Samuele  
D. n. Carlo Goldoni  
M. Baldi. G. Luppi D. Pravarollo.  
dejug. 56.

Marco Corniani  
Co. deyi Algarotti.

RAMM.  
ANI  
CTTI  
BRAIDENSE  
ANO

N. 1003.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2855

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL RE  
ALLA CACCIA

DRAMMA GIOCO

DI

POLISSENO FEGEJO

Da Rappresentarsi nel Teatro

DI S. SAMUELLE

L'Autunno dell' Anno MDCCLXIII.



IN VENEZIA,

PER ANTONIO BASSANESE.

*Con Licenza de' Superiori.*

3  
A chi legge.

L'Argomento di quest'Opera è fondato sopra un'antica tradizione, che tuttavia si mantiene, e passa per un'istoria. L'hanno posta gl' Inglese sopra la Scena, di là l'hanno tratta i Francesi, l'Autore Italiano se ne vale pe' l suo Paese. Ciascheduno l' ha vestita alla sua maniera; le cose principali si trovano in tutti, e le invenzioni si possono rilevar dal confronto.

PERSONAGGI.

Mezzo Carattere.

ENRICO IV. Re d'Inghilterra.  
Il Sig. Benedetto Bianchi.

Parti serie.

MILORD Fidelingh. MILEDI Marignon.  
Il Sig. Ferdinando Pasini. La Sig. Teresa Pasi.

Prima Buffa.

GIANNINA Molinara.  
La Sig. Rosa Barattieri.

Seconda Buffa.

LISETTA Sorella di Giorgio.  
La Sig. Anna Maria Janni.

Parti uguali.

GIORGIO Guardacacia. PASCALE Guardia della  
Foresta.  
Il Sig. Domenico Dean- Il Sig. Giuseppe Pinct-  
gelis. ti.

Moz-

Mezzo Carattere.

RICCARDO, Cortigiano.  
La Sig. Cammilla Pasi.

Seguito del Re.  
Cacciatori.  
Guardie del Bosco.

La Scena si rappresenta in Inghilterra qualche  
lega distante da Scerud.

LA MUSICA

E' del celebre Maestro il Sig. Baldifera Galup-  
pi, detto volgarmente il Buranello.

6  
Li Balli faranno composizione, e direzione del  
Sig. Giambattista Galantini

*ed eseguiti dalli seguenti.*

Il Sig. Giuseppe Ercolani. La Sig. Cammilla Paganini Calzavarra.  
Il Sig. Giacomo d'Uplò. La Sig. Angela Badì.

*Il Sig. Girolamo Marani.*

Il Sig. Stefano Poro. La Sig. Teresa Cafacci.  
Il Sig. Vismercati. La Sig. Cristina Colombi.

*Fuori delli concerti.*

Il Sig. Gio: Batt. Galantini. La Sig. Catterina Stacchini.

*Figuranti.*

Il Sig. Cristoforo Serrano. La Sig. Eugenia Paganini.  
Il Sig. Bortolo Ruggieri. La Sig. Maria Cavazza.  
Il Sig. Antonio Chiarini. La Sig. Paolina Niel.  
Il Sig. N. N. La Sig. N. N.

*Il Vestiario*

Di ricca e vaga invenzione è del Sig. Gio: Battista Costa.

M U-

7  
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Bosco spazioso con Alberi isolati sparsi quà e là per la Scena. In fondo si vede gran Padiglione aperto, sotto di cui una Tavola preparata per il rinfresco del Re, e suoi Cortigiani alla Caccia.

Il Re, Milord, Riccardo, e molti altri Cortigiani seduti a Tavola tutti vestiti nobilmente da Caccia. Quà e là per la Scena Cacciatori del seguito in piedi, e a sedere, con Cani da Caccia, Falconi, e Schioppi, e qualche Cavallo fra le Scene. In fondo alla Scena vicino alla Tavola i Corni da Caccia.

Recinto erboso all'imbeccatura del Bosco, con veduta da una parte della casa di Giorgio.

ATTO SECONDO.

Bosco con Collina praticabile ed arbori isolati. Continua la Scena oscura, come nella fine dell'Atto Primo, oscura però in maniera che si vedano i Personaggi.

Interno del Bosco.

Cortile di Giannina piantato d'alberi che da una parte introduce alla Casa, e dall'altra al Mulino per via d'un picciolo Ponte levatojo.

ATTO TERZO.

Recinto ombroso che introduce nel Bosco.  
Cam-

8  
Campagna vasta con alberetti piantati a disegno, ed adornati di corone di fiori. Da un lato il Padiglione Reale aperto con sedia su due gradini a guisa di Trono.

### LE SCENE

Sono invenzione ed esecuzione del Sig. Gianfrancesco Costa pubblico Architetto, ed Ingegnere.

ATTO SECONDO

ATTO TERZO

A T-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Bosco spazioso con alberi isolati sparsi quà e là per la Scena. In fondo si vede gran Padiglione aperto, sotto di cui una Tavola preparata per il rinfresco del Re, e suoi Cortigiani alla Caccia. Il Re, Milord, Riccardo, e molti altri Cortigiani, seduti a Tavola tutti vestiti nobilmente da Caccia. Quà, è là per la scena Cacciatori del seguito in piedi, e a sedere, con Cani da Caccia, falconi, e schioppi, e qualche Cavallo fra le Scene. In fondo alla Scena vicino alla Tavola i Corni da Caccia.

Coro di Cacciatori

Cervi leggieri, Cignali feroci,  
Vi si prepara una festa fatal;  
Cani segaci, Cavalli veloci,  
V'han dichiarato una guerra mortal.

Due del Coro

L' uomo, direte, di voi più ferino  
Che della strage si vede a goder,  
Non vi dolete del vostro destino:  
Voi siete fatti per darci piacer.

A

Tate



A T T O

*Tutto il Coro.*

Cervi leggieri, Cignali feroci,  
Vi si prepara una festa fatal;  
Cani segaci, Cavalli veloci,  
V'han dichiarito una guerra mortal.

*Finito il Coro, un Cacciatore si accosta a Riccardo,  
e gli parla piano all' orecchia.*

*Ricc.* **C**He novita! Miledi  
A quest' ora nel Bosco?  
Vuol parlare col Re! Dille che aspetti;  
Che attenderò il momento;  
Che farò l'imbasciata e avrà l'intento.  
*(Parte il Cacciatore.)*

Scommetto che è venuta  
La Vedova schernita  
Di Fidelingh ad accusar l'inganno.  
Non vò che ciò gli arrivi all'improvviso.  
All'amico Milord vò darne avviso.  
Milord, una parola. *(lo chiama.)*

*Mil.* *s' alza da sedere fa una riverenza  
al Re si avvanza.*

Eccomi a voi, Riccardo;  
In che deggio obbedirvi?

*Ricc.* Amico hò d'avvertirvi  
Di una cosa importante.  
Venuta è in quest'istante  
Miledi Marignon.

*Mil.* Miledi al Bosco?  
Come! che vuol costei? non la capisco.  
*Ricc.*

P R I M O .

3

*Ricc.* Vuol parlare col Re, ve l'avvertisco.

*Mil.* E bene, a suo talento  
Parli, se vuol parlar. Son persuaso  
Che a lagnarsi di me sia qui venuta.  
Lagnisi a piacer suo. Mi piacque un giorno,  
Promesso ancora hò di sposarla, è vero,  
Ma chi cangia d'amor, cangia pensiero.

*Ricc.* Sì, sì, detto mi fu, che siete acceso  
D'una bella Ragazza.

*Mil.* Ah sì, Riccardo.  
Benedirò mai sempre  
La Caccia, e il Re, col di cui mezzo, a caso  
Vidi una molinara  
Di una beltà sì rara,  
D'un talento sì fino e sì giocondo,  
Che l'acquisto miglior non spero al Mondo.

*Ricc.* Abita in questi Boschi?

*Mil.* Sì, una volta  
Abitava di qui poco lontano;  
Ma io con un pretesto  
Me l'ho fatta condur nel mio Castello,  
Dove è in guardia fedel dei servi miei,  
E la pace goder spero con lei.

*Ricc.* Corrisponde all'amor?

*Mil.* Non sò, non ebbi  
Tempo ancor di parlarle, e dichiararmi;  
Ma obbligarla ad amarmi  
Spero con mille offerte, e mille doni.  
Ah voglia il Ciel, che presto  
Termini in questo dì la Real Caccia.  
Ma non mi vegga in faccia  
L'importuna Miledi. Il Re che è buono,  
Che è clemente che è saggio,  
L'ascolterà, mà non vorrà per questo

A T T O

Obligarmi a sposarla.  
 Ella è vedova alfine, e non zitella,  
 E la gentil giannina  
 Nobil non è, ma è virtuosa, e bella.  
 Se di fangue, e di bellezza  
 Io misuro il pregio, il vanto,  
 D' un bel ciglio il dolce incanto  
 Son costretto ad adorar.  
 Nobiltade, è un ricco fregio  
 Perchè tal da noi si crede,  
 La beltà da noi si vede,  
 Fa più presto a innamorar. *Parte.*

S C E N A I I.

*I suddetti, fuori di milord.*

*Ricc.* E' ver, ma la ragione  
 Ascoltata che sia, parla, e dispone.

*il Re:* *si alza da Tavola, con tutti i Cortigiani, e si avvanza.*

Si oscura il tempo, e di cangiar minaccia.  
 Sieno pronti i destrier. Seguiam la Caccia.

*Ricc.* Sire, Miledi Marignon desia  
 Di presentarsi ai piedi  
 Di vostra Maestà.

*il Re* Qual grave affare  
 Sprona la Dama alla Foresta, in tempo  
 Del mio solo piacer?

*Ricc.* Se vi molesta  
 Basta un cenno Real perchè sen vada.

*il Re* Nò, nò, son Re per tutto, e se nel Bosco  
 Posso punire un reo, nel bosco ancora,  
 Pos-

P R I M O. 5

Posso far che ciascun Giustizia ottenga;  
 Questo è il primo dover: Miledi venga.

*(Riscardo fa cenno alla guardia, e la guardia introduce Miledi.)*

S C E N A I I I.

*Miledi Marignon, e Detti.*

*Mil.* Sire, se al vostro piè m'avanzo ardita,  
 E alla Regia grandezza usarpò forse  
 D' innocente piacer qualche momento,  
 Chiedo umile perdon. Difficil troppo  
 E' alla Reggia accostarsi, e quà confido,  
 Quella clemenza da' Regali auspici  
 Che contendonmi altrove i miei nemici.

*il Re* Esponete l' istanza. *(gravo.)*

*Mil.* Io son tradita,  
 Sire, da un vostro Favorito. Ah spesso  
 Del Sovrano il favor godono appieno  
 Quei che la sua bontà meritan meno!

*il Re* Di voi parlate, e non di me. *(imperioso.)*

*Mil.* Perdono.  
 Vedova io son è ver ma non per questo  
 Hò men dritto d' un'altra  
 Sopra chi mi giurò fede, ed amore,  
 E Milord Fideligh è il traditore.

*il Re* Fè vi promise, e amor? Posso un Vassallo  
 Al mio voler soggetto,  
 Obbligare alla Fè, non all' affetto.

*Mil.* E' ver, ma voi potete  
 Toglier dal fianco al giovane imprudente  
 La cagion del mio pianto, e del suo scorno.

6  
Li Balli faranno composizione, e direzione del  
Sig. Giambattista Galantini

*ed eseguiti dalli seguenti.*

Il Sig. Giuseppe Ercolani. La Sig. Cammilla Paganini Calzavarra.  
Il Sig. Giacomo d'Uplò. La Sig. Angela Badì.

*Il Sig. Girolamo Marani.*

Il Sig. Stefano Poro. La Sig. Teresa Casacci.  
Il Sig. Vismercati. La Sig. Cristina Colombi.

*Fuori delli concerti.*

Il Sig. Gio: Batt. Galantini. La Sig. Catterina Stacchini.

*Figuranti.*

Il Sig. Cristoforo Serrano. La Sig. Eugenia Paganini.  
Il Sig. Bortolo Ruggieri. La Sig. Maria Cavazza.  
Il Sig. Antonio Chiarini. La Sig. Paolina Niel.  
Il Sig. N. N. La Sig. N. N.

*Il Vestiario*

Di ricca e vaga invenzione è del Sig. Gio: Battista Costa.

M U-

7  
MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O.

Bosco spazioso con Alberi isolati sparsi quà e là per la Scena. In fondo si vede gran Padiglione aperto, sotto di cui una Tavola preparata per il rinfresco del Re, e suoi Cortigiani alla Caccia.

Il Re, Milord, Riccardo, e molti altri Cortigiani seduti a Tavola tutti vestiti nobilmente da Caccia. Quà e là per la Scena Cacciatori del seguito in piedi, e a sedere, con Cani da Caccia, Falconi, e Schioppi, e qualche Cavallo fra le Scene. In fondo alla Scena vicino alla Tavola i Corni da Caccia.

Recinto erboso all'imboccatura del Bosco, con veduta da una parte della casa di Giorgio.

A T T O S E C O N D O.

Bosco con Collina praticabile ed arbori isolati. Continua la Scena oscura, come nella fine dell'Atto Primo, oscura però in maniera che si vedano i Personaggi,

Interno del Bosco.

Cortile di Giannina piantato d'alberi che da una parte introduce alla Casa, e dall'altra al Mulino per via d'un picciolo Ponte levatojo.

A T T O T E R Z O.

Recinto ombroso che introduce nel Bosco.

Cam-

8  
Campagna vasta con alberetti piantati a disegno, ed adornati di corone di fiori. Da un lato il Padiglione Reale aperto con sedia su due gradini a guisa di Trono.

## LE SCENE

Sono invenzione ed esecuzione del Sig. Gianfrancesco Costa pubblico Architetto, ed Ingegnere.

## ATTO SECONDO

## ATTO TERZO

A T-

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Bosco spazioso con alberi isolati sparsi quà e là per la Scena. In fondo si vede gran Padiglione aperto, sotto di cui una Tavola preparata per il rinfresco del Re, e suoi Cortigiani alla Caccia. Il Re, Milord, Riccardo, e molti altri Cortigiani, seduti a Tavola tutti vestiti nobilmente da Caccia. Quà, è là per la scena Cacciatori del seguito in piedi, e a sedere, con Cani da Caccia, falconi, e schioppi, e qualche Cavallo frà le Scene. In fondo alla Scena vicino alla Tavola i Corni da Caccia.

Coro di Cacciatori

Cervi leggieri, Cignali feroci,  
Vi si prepara una festa fatal;  
Cani segaci, Cavalli veloci,  
V'han dichiarato una guerra mortal.

Due del Coro

L' uomo, direte, di voi più ferino  
Che della strage si vede a goder.  
Non vi dolete del vostro destino:  
Voi siete fatti per darci piacer.

A

Tutti

A T T O

*Tutto il Coro.*

Cervi leggieri, Cignali feroci,  
Vi si prepara una festa fatal;  
Cani segaci, Cavalli veloci,  
V'han dichiarito una guerra mortal.

*Finito il Coro, un Cacciatore si accosta a Riccardo,  
e gli parla piano all' orecchia.*

*Ricc.* **C**He novità! Miledi  
A quest' ora nel Bosco?  
Vuol parlare col Re! Dille che aspetti;  
Che attenderò il momento;  
Che farò l'imbasciata e avrà l'intento.

*(Parte il Cacciatore.)*

Scommetto che è venuta  
La Vedova schernita  
Di Fideligh ad accusar l'inganno.  
Non vò che ciò gli arrivi all'improvviso.  
All'amico Milord vò darne avviso.  
Milord, una parola. *(lo chiama.)*

*Mil.* *s' alza da sedere fa una riverenza  
al Re si avvanza.*

Eccomi a voi, Riccardo;  
In che deggio obbedirvi?

*Ricc.* Amico hò d'avvertirvi  
Di una cosa importante.  
Venuta è in quest'istante  
Miledi Margnon.

*Mil.* Miledi al Bosco?  
Come! che vuol costei? non la capisco.

*Ricc.*

P R I M O .

3

*Ricc.* Vuol parlare col Re, ve l'avvertisco.

*Mil.* E bene, a suo talento  
Parli, se vuol parlar. Son persuaso  
Che a lagnarsi di me sia quì venuta.  
Lagnisi a piacer suo. Mi piacque un giorno,  
Promesso ancora hò di sposarla, è vero,  
Ma chi cangia d'amor, cangia pensiero.

*Ricc.* Sì, sì, detto mi fu, che siete acceso  
D'una bella Ragazza.

*Mil.* Ah sì, Riccardo.  
Benedirò mai sempre  
La Caccia, e il Re, col di cui mezzo, a caso  
Vidi una molinara  
Di una beltà sì rara,  
D'un talento sì fino e sì giocondo,  
Che l'acquisto miglior non spero al Mondo.

*Ricc.* Abita in questi Boschi?

*Mil.* Sì, una volta  
Abitava di quì poco lontano;  
Ma io con un pretesto  
Me l'ho fatta condur nel mio Castello,  
Dove è in guardia fedel dei servi miei,  
E la pace goder spero con lei.

*Ricc.* Corrisponde all'amor?

*Mil.* Non sò, non ebbi  
Tempo ancor di parlarle, e dichiararmi;  
Ma obbligarla ad amarmi  
Spero con mille offerte, e mille doni.  
Ah voglia il Ciel, che presto  
Termini in questo dì la Real Caccia.  
Ma non mi vegga in faccia  
L'importuna Miledi. Il Re che è buono,  
Che è clemente che è saggio,  
L'ascolterà, mà non vorrà per questo

A 2

Obli-

4  
 Obligarmi a sposarla.  
 Ella è vedova alfine, e non zitella,  
 E la gentil giannina  
 Nobil non è, ma è virtuosa, e bella.  
 Se di sangue, e di bellezza  
 Io misuro il pregio, il vanto,  
 D' un bel ciglio il dolce incanto  
 Son costretto ad adorar.  
 Nobiltade, è un ricco fregio  
 Perchè tal da noi si crede,  
 La beltà da noi si vede,  
 Fa più presto a innamorar. *Parte.*

S C E N A I I.

*I suddetti, fuori di milord.*

*Ricc.* E' ver, ma la ragione  
 Ascoltata che sia, parla, e dispone.  
*il Re:* *si alza da Tavola, con tutti i Cortigiani, e si avvanza.*

Si oscura il tempo, e di cangiar minaccia.  
 Sieno pronti i destrier. Seguiam la Caccia.

*Ricc.* Sire, Miledi Marignon desia  
 Di presentarsi ai piedi  
 Di vostra Maestà.

*Il Re* Qual grave affare  
 Sprona la Dama alla Foresta, in tempo  
 Del mio solo piacer?

*Ricc.* Se vi molesta  
 Basta un cenno Real perchè sen vada.

*Il Re* Nò, nò, son Re per tutto, e se nel Bosco  
 Posso punire un reo, nel bosco ancora,  
 Pos-

Posso far che ciascun Giustizia ottenga;  
 Questo è il primo dover: Miledi venga.  
*(Riccardo fa cenno alla guardia, e la  
 guardia introduce Miledi.)*

S C E N A I I I.

*Miledi Marignon, e Detti.*

*Mil.* Sire, se al vostro piè m'avanzo arditamente,  
 E alla Regia grandezza usarpo forse  
 D' innocente piacer qualche momento,  
 Chiedo umile perdon. Difficil troppo  
 E' alla Reggia accostarsi, e quà confido,  
 Quella clemenza da' Regali auspici  
 Che contendonmi altrove i miei nemici.

*Il Re* Esponete l' istanza. *(grave.)*

*Mil.* Io son tradita,  
 Sire, da un vostro Favorito. Ah spesso  
 Del Sovrano il favor godono appieno  
 Quei che la sua bontà meritan meno!

*Il Re* Di voi parlate, e non di me. *(imperioso.)*

*Mil.* Perdono.  
 Vedova io son è ver ma non per questo  
 Hò men dritto d' un'altra  
 Sopra chi mi giurò fede, ed amore,  
 E Milord Fidelingh è il traditore.

*Il Re* Fè vi promise, e amor? Posso un Vassallo  
 Al mio voler soggetto,  
 Obbligare alla Fe, non all' affetto.

*Mil.* E' ver, ma voi potete  
 Toglier dal fianco al giovane imprudente  
 La cagion del mio pianto, e del suo scorno.

6 A T T O

Ei di femmina vil s' accese il petto;  
 La rapì, la nasconde, e se ritarda  
 Provvidenza, e riparo il pio sovrano,  
 Al nuovo sole ogni mio pianto è vano.  
 Il Re. Basta così. Non deve  
 Giusto Re giudicar su i soli detti  
 Della parte che accusa. A noi lontano  
 Non sarà Fidelingh. Vedrollo e spero,  
 S' egli è reo (qual si dice)  
 Di Ratto, e di abbandono, ai suoi doveri  
 Farlo tornare. Amici,  
 Più non si differisca,  
 Della Caccia a seguir le traccie usate  
 (ai Cacciatori.)  
 Voi calmate il cordoglio, e in me sperate.  
 ( a Miledi.)

Bella virtù v' insegna  
 Calmar l' affanno in petto.  
 Par sdegno, e non affetto  
 Quel che vi fa' parlar.  
 Se dell' amor vi cale  
 Di lui, che vi abbandona,  
 Un cuor, che gli perdona  
 M' insegna a perdonar.  
 (Parte col seguito.)

S C E N A I V.

Miledi, e Riccardo.

Mil. **A**H che sperar degg' io  
 Da un Re, che chiaro mostra  
 Il favor, con cui guarda un mio nemico?  
 Ricc.

P R I M O. 7

Ricc. Tutto sperar potete  
 Da un giusto Re, che ama gli amici suoi,  
 Ma il suo amico primiero è la Giustizia.  
 Mil. Se non la rende a me, se quell' ingrato  
 Trionfa ad onta mia, se mi pospone  
 A una rivale indegna,  
 Fondo nella vendetta ogni speranza.  
 Ricc. Men furore, Miledi, e più costanza,  
 Bellezze stizzose,  
 Voi siete amorose  
 Sol quando l' amante  
 Vi sembra fedel.  
 Un dubbio vi accende,  
 Vn detto vi offende,  
 E un cuore sì bello  
 Diventa crudel. (Parte.)

S C E N A V.

Miledi, ed i suoi servitori, che entrano  
 quand' ella è sola.

Mil. **T**utto fa bello amor, tutto c' insegna  
 Tollerare, soffrir, ma l'incostanza  
 Delitto è tal, ch' ogni delitto avanza,  
 Vedrò su gli occhj miei  
 Vna Donna vulgar prendere il loco  
 Che ha occupato il mio cuor? Vedrò l' indegno  
 Ad un'altra beltà fissare i rai?  
 Ed in pace il vedrò? No, non fia mai.  
 Se il Terren resiste ingrato  
 Del cultore alla fatica  
 Cogli sterpi, e coll' Ortica

A 4

L'ab-

L' abbandona a fecondar.  
 Se all' amor, se al pianto mio  
 Non s' arrende il cuore indegno,  
 L' ira prenda il giusto impegno  
 Di vederlo a sospirar.

(parte.)

## S C E N A V I.

Recinto erbofo all' imboccatura del Bos-  
 co, con veduta da una parte della  
 Casa di Giorgio.

*Giorgio, Pascale, ed altri quattro Guardiani  
 del Bosco vestiti uniformi coi loro Schi-  
 oppi passeggiando, e guardando ver-  
 so il Bosco.*

*Gior.* Corpo di bacco! Son disperato;  
 La Molinara mi ha abbandonato.  
 La mia Giannina-Tanto carina.....  
 Ah che il Milord me l'ha rapita....  
 Nò; volontaria farà fuggita.  
 Sì; l'ambizione l'ha resa audace....  
 Nò; poverina, non è capace.....  
 Ma non ritorna, ma non la vedo.  
 An che perduta per me la credo.  
 Povero Giorgio! Son disperato.  
 M'ha affassinato quell' infedel.

*Pasc.* Ma via; per una Donna  
 Un uomo, come voi, freme a tal segno?

*Gior.* Eh lasciatemi star. (Milord indegno!)

*Pasc.* Se Giannina è partita,

Un

Un di ritornerà.

*Gior.* Sciocco, ignorante;  
 Ritornerà; ma come?

*Pasc.* Come, come!

Come è di quà partita;  
 Bella, fresca, gentil, svelta, e compita.

*Gior.* Il Rè, per quel ch'io sento,  
 E' alla caccia da noi poco lontano.

Non l'ho veduto mai. Ah se la sorte  
 Mel facesse incontrar, vorrei gettarmi  
 Ai piedi suoi, vorrei

Domandargli giustizia ai torti miei.

*Pasc.* Difficile è al Sovrano

Accostarsi a parlare, ed un Milord  
 Tutti i vostri pensier può render vani.

*Giorg.* Allor colle mie mani

La vendetta farò. Non son contento,  
 S'ei non paga col sangue il mio tormento.

*Pasc.* Oibò! Per una Donna

Precipitar vorreste

Voi, la famiglia, e gl'interessi vostri?

Per la morte del vostro

Povero Genitor siete arrivato

Ad essere del Bosco

Guarda Caccia primiero, ed ispettore,

Che volete di più? Pensate almeno

Che avete una sorella... Eccola appunto;

Movavi a compassion la poverella.

*Giorg.* Penso alla mia vendetta.

Io non penso, nè a lei, nè a me, nè al resto.

Sì; mi vendicherò, giuro, e il protesto.

SCE-



A T T O  
S C E N A VII.

Lisetta, e Detti.

Lis. **O**H fratello, fratello. (a Giorgia)

Gior. Andate via.

Lis. Con tanta villania voi mi trattate?  
Cosa vi hò fatto mai? (mortificata)

Gio. Non mi seccate.

Pasc. Messer Giorgio, voi siete  
Troppo austero con lei.

Gior. Son quel, che sono.  
Voi l'amate, lo sò, non l'impedisco,  
Ma son fuori di me ve l'avvertisco.

Lis. Volea dirvi .....  
(a Giorgia con timore.)

Gior. Che cosa? (con sdegno)

Lis. Che Giannina .... (tremando)

Gior. Lo sò. La sciagurata  
Con Milord se n'è andata.

Lis. E volea dirvi ..... (come sopra.)

Gior. Ma che? presto parlate.

Lis. Oh poverina me! Non mi gridate.

*Si mette a piangere, e canta tutta l'aria seguente, interrotta, e piangendo, e Giorgio s'impazienta. Pascale v'è facendo de' cenni a Giorgio perchè l'ascolti, e Giorgio tanto più v'è in collera mentre Lisetta canta.*

Volea dirvi .... che Giannina ....

Non gridate .... poverina ....

E' bonina .... innocentina ....

Tremo tutta .... dir vorrei ....

Che

P R I M O. II

Che hò sentito .... dir da lei ....

Ah Fratello .... bello bello ....

Ascoltate .... non gridate ....

Che Giannina .... non è stata ....

Che Giannina .... è ritornata ....

Colla stessa .... Fedeltà ....

Gior. Come! come! Giannina è ritornata?

(con affanno)

Lis. Signor sì. (piangendo)

Pasc. Ma se voi  
Non la lasciate dir. (a Giorgio)

Gior. Dov'è Giannina?  
Presto, dite, dov'è? (a Lisetta)

Lis. Se griderete,  
Non saprete dov'è, non la vedrete.  
(con un pianto un poco rabbioso)

Pasc. E Lisetta ha ragion.

Gior. Via, ch'ella venga,  
Ch'io non le griderò.  
(forzandosi di nascondere la collera)

Lis. Giurate.

Gior. Il giuro.

Lis. Or, or la manderò.

*Canta la seguente aria colla stessa musica dell'altra, interrotta, con qualche singhiozzo, e qualche volta tremando.*

Perdonate .... all'innocente ....

E non fate .... che la gente ....

Ma voi siete .... ancor sdegnato ....

Me l'avete .... pur giurato ....

Fratellino .... mio bonnino ....

Poverina .... la Giannina ....

Tutta vostra .... tutta tutta ....

E' tornata .... consolata ....

Vi vuol bene .... non conviene ....  
Che le usate .... crudeltà .

( Parte

## S C E N A VIII.

*Giorgio, Pascale, e le Guardie.*

*Pasc.* MI consolo con voi,

*Gior.* Non sono ancora  
Consolato abbastanza.

Il Timor, la speranza ....

Hò ancor dei dubbj in testa, e i dubbj miei ....

Andate via. Con lei

Voglio solo parlar. Itene, o guardie,

Itene al Bosco intorno;

Poco resta di giorno, e se di notte

Per la Foresta qualchedun trovate,

Fate il vostro dovere, e l'arrestate.

( *Le guardie partono, e anche Pascale.*

## S C E N A IX.

*Giannina, e Giorgio.*

*Gior.* OH se il destin volesse,  
Che Milord giungesse alle mie mani!

Corpo di Bacco! Vorrei farlo in brani.

Ecco Giannina. Ah sento,

Che m'accende lo sdegno.

Frenarmi non m'impegno.

Vo' ritirarmi un poco

Per

Per calmar della bile, il primo foco.

( *si ritira*

*Gian.* Milordino, Milordino,

Mi volevi infinocchiar.

Ma le dita, poverino,

Per mia fe ti puoi leccar.

Questo viso non è fatto

Per lasciarsi spaventar.

Sono lesta com' un gatto

Sò fuggire e sò graffiar.

*Gior.* Soffrir più non poss'io.

*Gian.* Giorgio mio, Giorgio mio ....

*Gior.* Son tuo, crudele?

*Gian.* Temi, che ciò non sia?

*Gior.* Temo, spero, non sò. Tu fei più mia?

*Gian.* Sì, son la stessa ancor.

*Gior.* La stessa ancora?

Stamane, in full' aurora

Dove andata fei tu?

*Gian.* Sinceramente

Tutto ti narrerò.

*Gior.* Non tacer niente.

*Gian.* Io faccio il mio mestier ....

*Gior.* Bene.

*Gian.* E' venuto

Un servo del Milord ....

*Gior.* Servo malnato

Di un' indegno Padron.

*Gian.* Di una partita

Di grano mi parlò ....

*Gior.* Grano! che grano?

Milord le biade dei poderi sui

Vuol che tu vada a macinar da lui?

( *con sdegno.* )

*Gian.*

Gian. Ma tu gridi, e ti scaldi; è questo adunque  
Della dolce accoglienza il preso impegno?

(con caldo.)

Gior. Parla, narrami tutto, io non mi sdegno.

(si sforza.)

Gian. Tu sai, ch'oltre il Mulino  
Un commercio abbian noi di biade, e grani.

Gior. Lo so.

Gian. Sai ch'altri al Mondo,  
Che una Madre non ho, vecchia, impovente.

Gior. Tutto questo lo so.

Gian. Ch'io son costretta  
Far gli affari di Casa.

Gior. E' ver.

Gian. Qual male  
Dunque farà, ch'io vada,  
Senza sospetto, a contrattar di biada?

Gior. Ma il Milord ....

Gian. Il Milord  
E' un tristo Cavalier,

Gior. Nel suo Castello  
Non ti ha fatto condur?

Gian. Sì.

Gior. Quelle scale  
Non ti ha fatto montar?

Gian. Pur troppo.

Gior. Oh Cielo!  
Via, perchè non mi narri  
Tutto quel che seguì?

Gian. Nulla è seguito.  
Milord era partito  
Per la Caccia Real, pria ch'io giungessi.  
Una servaccia indegna  
Parla, prega, e s'ingegna

Di

Di dispormi ad amarlo; E aperto un scrigno  
M'offre agli occhj un Tesoro ....

Gior. Povero me! ti fe' veder dell'oro?

Gian. Credi tu, che Giannina  
Sia così vil, che possa  
Antepor la ricchezza al suo dovere?

Lo sprezzai generosa,  
La serva s'avvili, partì confusa,  
Chiuse la stanza; io risoluta, ardita,  
Dal precipizio la salute aspetto;  
Misuro il salto, e dal balcon mi getto.

Gior. Oimè! t'hai fatto mal? (intenerito)

Gian. Nò, grazie al Cielo,  
Senza veruna offesa,  
Cadei sull'erba, e son rimasta illesa.

Gior. Ti ringrazio fortuna. Anima mia;  
Cara la mia Giannina ....

Gian. Adagio un poco,  
La tua Cara non è, chi da te merita  
Si poca fede, ingrato,  
Tu non meriti più d'esser amato.

Gior. Ti domando perdono,

Gian. Non vi è perdono,  
M'hai offesa un pò troppo.

Gior. Ah compatisci  
L'amor, la gelosia, l'ira, il sospetto.

Gian. Nò, non ti credo più.

Gior. Vuoi tu vedermi  
Morir dinanzi a Te?

Gian. Morte non chiedo,  
Ma tu sei un ingrato, e non ti credo.

Gior. Nò, bell'Idolo mio, non sono ingrato.  
Se mi nieghi pietà, son disperato.

Guardami un poco almeno,

Vo-

Vogli quei begli occhietti,

Ah sì da voi, furbetti,

..Spero pietade, e amor.

*(Giannina lo guarda un poco pietosamente)*

Mia cara Giannina

Tu sei la Regina

Di tutte le Donne

Che vantano amor,

Ti credo, t'adoro

Mio dolce Tesoro,

D'affetto-nel petto

Mi giubila il cor,

*(parte)*

S C E N A X.

*Giannina, poi Lisetta.*

*Gian.* **P**ER dir la verità, lo compatisco.

Il caso è stato brutto. Che una Donna

Dalle mani di un Giovine

Torni com'ella è andata, almanco almanco

E' cosa da segnar col carbon bianco.

*Lis.* E bene, e ben, Giannina,

Con mio fratel fatta è la pace?

*Gian.* E' fatta.

*Lis.* Mi consolo di cor,

*Gian.* Ma voi, Lisetta,

Dite; gli amori vostri

Come van con Pascal?

*Lis.* Zitto, ch'ei viene.

Non glie l'hò detto ancor, ma gli vo' bene.

SCE-

S C E N A XI.

*Pascale, e le suddette.*

*Pas.* **P**Osso venir?

*Gian.* **V**enite.

*Pas.* Mi rallegro

Che siate ritornata.

Ditemi in confidenza, com'è andata?

*Gian.* Oh che voi altri Uomini

Siete pur da temer! Lisetta mia,

Di lor non vi fidate,

*Lis.* Nò, non mi fiderò.

*Pas.* Non le badate,

*(a Lisetta.)*

Tutti non sono eguali.

*Gian.* E' ver, ma in cento

Quanti i buoni saranno?

*Pas.* A poco presso

Quante le buone son del vostro Sesso.

*Gian.* Oh vi è gran differenza

Fra gl'Uomini e le Donne. Il vostro amore

E' troppo interessato. Non amate

In noi che giovinezza,

E sparisce l'amor colla bellezza.

Ch'ingiustizia maladetta

Che dall'Uomo a noi si fa!

Se una Donna è un pò Vecchietta

Non v'è grazia, nè pietà.

E noi altre, se l'amico,

Se il Conforte è un poco antico,

Gli diciam, con carità:

Mio Vecchietto, mio Papa.

B

Mi

Mi fan da ridere,  
 Quelli che dicono,  
 Che l' Uomo è giovine  
 In ogn' età,  
 Poveri semplici  
 Se il ver dicessero,  
 Confessarebbero  
 La verità.

*(parte.)*

## S C E N A X I I.

*Lisetta e Pascale.*

*Lis.* **H**O' piacer di saperlo in verità.  
 Non credeva che gli Uomini  
 Fossoro sì cattivi.

*Pas.* Eh non vedete  
 Ch' ella parla così perchè hà trovato  
 Un' Uom, che hà procurato  
 Farle il male maggior di tutti i mali!

*Lis.* Tutti gli Uomini alfin non sono eguali.

*Pas.* E che sò io di non trovarne un peggio?

*Lis.* Per esempio credete,  
 Che il core di Pascal sia dei peggiori?

*Pas.* Non sono esperta, e non conosco i cuori.

*Lis.* Ah se vedeste il mio, lo trovereste  
 Di Zucchero, e di mel fatto impastato.

*Pas.* Vedreste un cuor, che vi ama,  
 Che è fedel, che è costante, e che in sè  
 chiude

Tutto quel buon, che immaginar si può.

*Lis.* Quando l' avrò veduto, il crederò.

*(parte.)*

S C E.

## S C E N A X I I I.

*Pascale solo.*

*Pas.* **E'** innocente Lisetta,  
 E' ver, ma un pò furbetta  
 Mi pare, e non m' inganno.  
 Mi ama, lo sò di certo,  
 E sono anch' io, quanto bisogna esperto.  
 Per provarla farò..... Ma che far penso  
 Per provar una Donna? E' meglio sempre  
 Andar col cuore aperto;  
 Dir che l' amo, l' adoro, e che mi piace.  
 Dirle liberamente,  
 Che amarla hò principiato  
 Fino dal primo dì, quand' io l' hò vista:  
 Che la sincerità merito acquista.

Perchè vogliamo noi

Le Donne tormentar,

Se cogli affetti tuoi

Ci ponno consolar?

Mostrar di non curarle,

Ed in segreto amarle,

Politica è fallace,

Che inutile mi par.

Se l' amo, se l' adoro,

Se quello è il mio Tesoro,

E' meglio confessarlo,

E' grazia domandar.

*(parte.)*

B 2

S C E.

## S C E N A X I V.

Giorgio e Giannina, poi Lisetta, poi Pascale.

Gior. **O**Rsù, Giannina mia,  
Hò pensato abbastanza. Il Ciel pietoso  
Vi rende agli occhj miei.

Perdere non vorrei la grazia in vano;  
Che si concluda, e diamoci la mano.

Gian. Da mia Madre venite. Ella hà il potere  
Di disporre di me.

Gior. Lasciar non posso  
Il mio posto per or. Declina il Sole,  
Si avvicina la notte. Il Re potrebbe  
Di quà passare, e s'io non mi trovassi  
Al Passaggio del Re, nel mio quartiere,  
Mancherei questa volta al mio dovere.

Gian. Restate dunque, io sola  
Andrò mia madre a consolar. Domani  
Parlerem delle nozze. Addio. (Lampi)  
e Tuoni, E si va oscurando la Scena.)

Gior. Giannina  
Un orribil Tempesta il Ciel minaccia:  
Non andate per or.

Gian. Ma non vorrei  
Si avanzasse vieppiù la notte oscura.

Lampi e tuoni e si fa più scuro  
Lis. Oh fratello, Fratello, oh che paura!  
(vien correndo)

Pas. Il Fulmine hà colpito (viene affannato)  
Sulla quercia maggior della Foresta.

Gior. Colpita avesse di Milord la testa.

Gian.

Gian. Che? Milord tuttavia vi stà sul cuore?

Gior. Non mi scorderò mai quel traditore.

Gian. Dubitate di me?

Gior. Nò ma l' indegno  
Merita l' odio vostro, ed il mio sdegno.

Quando penso a quel Milordo....

Quando penso, che sei stata....

Ah Giannina l' hai scappata

Non sò come, e tremo ancor.

Gian. Brinconcello, nel tuo seno  
Qualche dubbio ancor ti resta.

Questa cosa mi molesta,

E m' offende il tuo timor.

Pas. Ah lisetta, senti senti,  
Che fa tristi, e fa scontenti  
Il sospetto traditor.

Lis. Io non son di te nemica  
Ma pavento che si dica  
Che hò creduto a un mentitor.

(Tuoni e Lampi)

a 4. Oh che tuoni! Oh che spavento!  
Ah tremar il Cor mi sento,  
E le gambe dal timor.

(tremano)

Gior. Senti senti abbajar i levreri: (allegro.)

Pas. Galoppare si sente i Destrieri.

Gian. Odi il suono de' Corni da Caccia.

Lis. Presto andiamo che pioggia minaccia.

a 4. E del vento s' accresce il furor.

(Tuoni, e Lampi.)

Gian. I Cacciatori strillano.

Gior. La caccia si disperde.

Pas. La Caccia si confonde.

B 3

Gian.

Gian.) E l' Ecco, che risponde

Lif.) <sup>a 2.</sup> Corbella i Cacciator.

(Tuoni e lampi crescono)

a 4. Salva salva

Cos' è questo?

Presto presto

Via di quà.

Pas, Alla Capanna mia

Venite in Compagnia.

Lif. Andiamo a ricovrarci.

Gian.) E là per consolarci

Gior.) <sup>a 2</sup> Noi parlerem d' amor.

a 4. Amor può serenare

Le cose più funeste,

Amor fra le tempeste

Può rallegrare il cor.

Che fulmini, che tuoni,

Amor non hà spavento;

Il cuore è ognor contento

In compagnia d' amor. (partono.)

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Bosco con collina praticabile ed arbori Isolati.  
Continua la Scena oscura come nella fine dell' Atto Primo, oscura però in maniera che si vedano i Personaggi.

Giorgio da una parte. Pascale dall' altra, ambedue collo schioppo con baionetta in canna, non conoscendosi fra di loro.

Gior. Chi va là?

Pasc. Chi va là?

Gior. Alto là.

Pasc. Ferma là.

Gior. Se ti trovo.

Pasc. Se ti prendo.

Gior. Tu sei morto.

Pasc. Ti difendo.

Gior. Di fuggirmi non sperar.

Pasc. Non potrai di quà scampar.

Gior. Chi va là?

Pasc. Ferma là. (s' incontrano.)

Gior. Pascale.

Pasc. Giorgio.

Gior. Siete voi?

Pasc. Son io.

Gior. Voi avete arrischiato

Di restare ammazzato.

B 4

Pasc.

*Pasc.* Per mia fe',  
Voi avete arrischiato più di me.  
Ma che fate voi qui? Non vi fidate  
Di me, de' miei Compagni?

*Gior.* Hò accompagnato  
Giannina a Casa sua con mia sorella.

*Pasc.* E Lisetta ancor ella  
Al Mulin di Giannina?

*Gior.* Sì, pregato  
M' han tutte due di stare in compagnia.  
Passeranno la notte in allegria.

*Pasc.* Lisetta è la migliore  
Ragazzina del Mondo. Ella hà proposito.  
Voi, per vostra bontà, mi avete detto,  
Che all' amor, che hò per essa  
Non farete contrario, e vi protesto ....

*Gior.* Or non è tempo di parlar di questo.  
Si è dispersa la Caccia. Il Re medesimo  
Dicon che si è smarrito, e se per forte  
Ritrovassi Milord perduto, errante,  
Lo vorrei confinar frà queste piante.

*Pasc.* Lontano ancora il calpestio si sente.

*Gior.* Voi colla vostra gente  
Andate verso la Montagna. Io resto  
Alla collina intorno  
Colle mie guardie sin che arriva il giorno,  
(s'incamminano per partire uno da una parte,  
l'altro dall'altra. Giorgio prende un Albero  
Isolato per un uomo.)

*Gior.* Chi va là?

*Pasc.* Chi va là?

*Gior.* Ferma là.

*Pasc.* Ferma là.

*Gior.*

*Gior.* Non si muove.

*Pasc.* Chi sarà?

*Gior.* Niente, niente,  
Ella è una pianta.

*Pasc.* E' una grande oscurità.

*Gior.* Voi andate per di là.

Io men vado per di quà.

*Pasc.* Io men vado per di quà.

Voi andate per di là.

*Gior.* Chi va là?

*Pasc.* Chi va là?

a 2. E' una grande oscurità. (Partono.)

## S C E N A II.

*Il Re* discende dalla Collina, colla spada in ma-  
no, che gli serve di guida.

*L' Orchestra* accompagna la sua discesa.

*Il Re* Infelice.... Io son perduto....

Nè sò dove.... avanzi il piè....

Senza scorta, senza ajuto

Che mi giova l'esser Re?

Ah in sì fatal momento

Veggio quanto si accosta

Al più vil de' mortali un Re possente.

Non v'è un Monarca esente

Dal timor, dal dolor; Finchè sul Trono

Siede il Sovrano, ai sudditi prevale;

Quando è solo in un Bosco, agli altri è

eguale.



*Giorgio, ed il Suddetto.*

*Gior.* HO' inteso qualchedun.

*Il Re.* Qualcun s' avvanza.

*Gior.* Chi va là? Chi va là?

*Il Re.* Son io.

*Gior.* Chi siete?

*Il Re.* Son' io. Non intendete? *(con alterezza.)*

*Gior.* Io, io; quest' io

Non farà il vostro nome.

Vò sapere chi siete, e dove andate.

*Il Re.* In guisa mi parlate

Troppo nuova per me. Chi siete voi?

*Gior.* Guardacaccia del Re. Della Foresta  
Inspector principale;

E uso con voi l' autorità Reale.

*Il Re.* Mi convien rispettarla. E bene, io sono  
Un amico.....

*Gior.* Che amico? io non accetto

Per amici color, ch' io non conosco.

Cosa fate a quest' ora in questo Bosco?

*Il Re.* (Affidar non ardisco a un sconosciuto  
Il grado mio.) Son' uno *(da se)*  
Del seguito del Re.

*Gior.* Suo Cortigiano?

*Il Re.* Suo Cortigian.

*Gior.* Per Bacco!

Me ne sono avveduto

A quel nome d' amico. I Cortigiani

Sono amici sinceri?

*(con ironia.)*

*Il Re*

*Il Re.* Per gl' incerti sentieri

Smarrito io son della Foresta oscura.

*Gior.* E morite mi par dalla paura.

Non avete Cavallo?

*Il Re.* Il mio destriere

Cadde dal Monte al pian precipitato.

*Gior.* Può darsi; Hò ritrovato

Un Cavallo spirante in sù la strada.

Ma cosa avete in mano?

*Il Re.* E' la mia spada,

Sulla quale mi appoggio.

*Gior.* Datela qui; Tenete

Meglio sul mio baston vi appoggerete.

*Gli dà il bastone, e prende la spada.)*

*(Non mi fido.)*

*(da se.)*

*Il Re:* *(Convien*

Acchetarsi, e soffrir.)

*(da se.)*

*Gior.* Ma dite un poco.

Dove pensate andar?

*Il Re.* Vi pregherei

Di condurmi a Scerud.

*Gior.* Io? Questa notte?

Con questa oscurità? Per quest' arena?

A tre leghe lontan? Nò, perdonate.

Ma compassion mi fate,

Vi credo galant' uom, malgrado al nome

D' amico, e Cortigian; Se voi volete

Abbreviar il cammino,

Condurovvi a un Mulin, che è qu' vicino.

*Il Re.* Bene l'accetterò.

*Gior.* Farò trovarvi

Domattina un Caval: Lo pagherete,

E vi farò scortar, dove volete.

*Il Re.* Voi verrete con mè?

*Gior.*

Gior. Nò, certamente.

Non mi distaccherei di qui lontano,  
Se me lo comandasse il mio Sovrano.

Il Re. Non hò nulla che dire.

Gior. Andiam. Credete.

Che alla Caccia domani il Re ritorni.

Il Re. Nò: Il Rè non caccierà per varj giorni.

Gior. Cosa sapete voi?

Il Re. Ne son sicuro.

Gior. Voi conoscete il Re?

Il Re. Sì lo conosco.

Gior. Dicono, ch'ei sia buon.

Il Re. Mi par di sì.

Gior. Oh se la forte un dì

Fa, ch'io possa vederlo! .....

Oh se arrivo a parlargli! .....

Il Re. Che vorreste?

Gior. Una grazia ho a dimandargli.

Figurate, che voi siate

Per esempio, il nostro Re.

Se venissi a querelarmi

D'un Milord, che m'ha insultato,

Potrei essere ascoltato?

O faresti licenziarmi

Senza intendere il perchè?

Il Re. Se il Sovrano conoscesti

Tal di lui non pensaresti

Così ingiusto egli non è.

Gior. Voglio creder, ch'ei sia buono,

Ma di lui d'intorno sono

Tanti tristi cortigiani

Che dispor non può da sè.

Il Re. (Ecco qui il primier momento

Che da un labbro dir io sento

Ve-

Verità, che fa per me.)

Gior. Date a me la vostra mano.

Camminando piano piano,

Vi dirò chi sia quell'uomo,

Quel Milord senza fe.

Mi parete un galantuomo

Meritate d'esser Re. (Partono)

### S C E N A IV.

Miledi sola.

Mil. **M**isera sfortunata,  
Da tutti abbandonata. I servi miei  
Non vedo, e non ascolto.  
Tetro cammino, e folto  
M'arresta ad ogni passo  
Ne trovo almen, per riposarmi un fasso.  
Ah ingrato Fidingh, per tua cagione  
Sono agl'insulti esposta  
Di perverso destino.... Oh Dei! mi sembra  
Tacito calpestio sentir non lungi.  
Tutto mi rende pavida, e tremante.  
Celerò il mio timor fra queste piante,

(si concentra nel Bosco.)

### S C E N A V.

Interno del Bosco.

Milord, Riccardo, e Miledi ritirata.

Mil. **E**Hi Riccardo (Riccardo  
alla dritta ed il Milord alla sinistra.  
Ricc.

Ricc. Milord,

Mil. Non vi staccate.

Stiamo uniti. L' un altro

Ci potremo aiutare.

Ricc. Ahi.

(*mostra quasi di cadere.*)

Mil. Cos' è stato?

Ricc. La radice di un albero

Quasi mi se cader.

Mil. Gran notte oscura!

Mile. ( La sorte mi procura

Un incontro all' amore, o alla vendetta. )

( *da sè fragli alberi.* )

Mil. Perdo la notte, e la Giannina aspetta.

Mile. ( Perfido! ) *da sè.*

Ricc. E che credete

Di Miledi fara? s' ella perduta

Fosse, qual noi, nel Bosco?

Mil. Un mal cercato

Non merita pietà. Se un tale affanno

Procurato ha da sè, direi: suo danno.

Mile. Sì mio danno, crudel!

(*esce, e si fa sentire accostandosi.*)

Mil. Cieli!

Ricc. Che sento?

Mile. E' tua colpa, è mio danno il mio tormento.

Mil. E che fate voi qui?

Mile. Son qui, spietato,

L' ingiustizia a sentir di un cuore ingrato.

Mil. Riccardo,

(*sotto voce chiamandolo.*)

Ric. Eccomi qui.

Mil. Partiam. La mano

(*Piano à Ric-*

*cardo crede di prender lui per la mano,*

*e prende quella di Miledi.*)

Datemi. Andiamo via.

Mile.

Mile. Ferma inumano.

Di qui non partirai.

(*lo ferma per*

*il braccio colla mano sinistra.*)

Mil. (Barbaro Fato!)

(*da se.*)

Ricc. (Oh l' amico davvero è imbarazzato.)

(*da se:*

Mil. Che volete da me?

(*a Miledi.*)

Mile. Vò, che la Fede

Serbi, che mi giurasti, o che tu mora.

Mil. In un Bosco? All' oscuro? Ed a quest' ora?

Mile. Non schernirmi, crudel. Con questo stile

Vendicarmi saprò. (*impugna uno stile.*)

Mil. Come.

Ricc. Fermate.

Mile. In van vi lusingate

Disarmar la mia destra. Il mio furore

Resistere saprà.

## S C E N A V I.

Pascale, con lanterna accesa, poi molte guardie armate di fucili, con Baionetta, le quali escono a tempo da lui chiamate, e Detti.

Pasc. CHI va là, chi va là?

Mile. (Mifera me!)

(*da se intimo-*

*rita, scostandosi un poco.*)

Ricc. (La guardia. Rispondia no.)

(*piano al Milord.*)

Mil. Nò; la guardia è una sola, e in due noi siamo.

Difenderci convien.

(*mette mano alla spada.*)

Ricc.

Ricc. Come volete.

(mette mano alla spada.)

Pasc. Chi va là? chi va là? non rispondete?

Fuori guarde, ed attaccate

Circondate, ed arrestate

Chi resistere vorrà.

(Escono le guardie, ed attaccano il Milord, Riccardo, che difendendosi, entrano fra le scene seguitati dalle stesse guardie.)

Voi siete? (trovando Miledi, alza la lanterna, e la guarda.)

Mile. Un infelice.

Pasc. A quest' ora a voi non lice

Passeggiare per di quà.

Perdonate, ma lasciate,

Che con tutta civiltà

Vi conduca via di quà.

(le da mano.)

## SCENA VII.

Riccardo, ed il Milord fra le guardie, e Detti.

Pasc. Ah ah, voi siete presi.

Bravi, Signori miei, me ne consolo.  
Guidateli ambidue dove sapete.

(alle guardie.)

Ma vò veder chi siete.

(alza la lanterna.)

Ah Milord Fidelingh, mi spiace assai  
Della vostra disdetta.

Giannina è nel Castello, che vi aspetta.

(poi da se ride.)

Mile.

Mile. Va, perfido, spergiuro ....

(a Milord)

Mil. Olà son stanco

Gl' insulti tollerar di un vil ministro,  
Di una Femmina ardita.

Perder poss' io la vita,

Ma non soffrir in pace

Una Donna insolente, un servo audace.

Può minacciar il Fato

Straggi, ruine, e morte,

Ma un' anima, ch'è forte

Tremar non si vedrà.

Quel che mi fa dispetto,

Quel, che mi move a sdegno,

E' un derisore indegno,

E' garrula belta.

(Parte con Riccardo fra le Guardie.)

## SCENA VIII.

Miledi, Pascale, e guardie.

Pasc. **P**rendetevi di ciò, Signora mia,  
La parte vostra, io prenderò la mia.

(a miledi.)

Mile. Il linguaggio intendeste

Di un barbaro infedel! Tratta in tal guisa

Quella che un dì chiamava

Suo conforto, suo ben.

Pasc. Non vi affligete;

Sola in tale destin voi non farete.

Per tutto ove son stato

Sentito hò a dir così:

Il tal mi hà abbandonato;

Il tale mi tradì.  
 Ma s' egli vi abbandona  
 Fate, voi pur così.  
 Voi siete troppo buona  
 E tutto il mal stà quì.  
 (*Parte, e fa cenno partendo alle guardie, che scortino Miledi.*)

## S C E N A I X.

*Miledi, e Guardie.*

*Milè.* **A**H che per mia sventura  
 Serbo un cuor troppo fido, e se l'  
 amore  
 Mi hà legato una volta  
 Spero in van fin ch' io vivo, andar disciolta!  
 Ma per chi tanta fe'? Per un ingrato?  
 Per un, che mi deride,  
 Che mi alletta, m' incanta, e poi m' uccide?  
 O cuor, più nero ancora  
 Di quest' orrida notte! Alma ferina  
 Più degli abitator della Foresta!  
 Che più sperar mi resta  
 Da Te, dall' odio tuo, dalla mia sorte?  
 Viver in pene, o accelerar mia morte.  
 Frà l' orror di queste selve,  
 Vieni, o morte, al seno mio.  
 Nò capace non son' io  
 Tanti affanni a tollerar.  
 Se la vita è un bel Tesoro  
 Per chi gode amor e pace,  
 E' la morte il sol ristoro

Di

Di chi è nato a sospirar.  
 (*Parte colle guardie.*)

## S C E N A X.

*Cortile di Giannina piantato d' Alberi che da una parte introduce alla Casa, e dall' altra al Mulino, per via di un picciolo Ponte levatojo. Giannina, venendo dal Mulino passa il Ponte, e si avvanza, poi Lisetta.*

*Gian.* Bella cosa è il vedere un Mulino  
 Macinare di notte e di giorno,  
 E girando girando d' intorno  
 Separare la crusca dal fior.  
 S'un Molino vi fosse de' cuori,  
 E di vizj, e di belle virtù,  
 La Farina farebbe pochina  
 E la crusca farebbe affai più.  
 Così è. Se per esempio  
 Il cuor di Giorgio, e quello di Milordo  
 Nel Mulino gettati  
 Fossero macinati;  
 Un, farina daria candida e pura  
 L'altro, in Crusca andrebbe arida e dura.  
*Lisetta.* (*chiama alla porta dalla Casa.*)  
*Lis.* Eccomi quì. (*sortendo dalla porta*)  
*Gian.* Non torna ancora  
 Giorgio dalla Foresta?  
*Lis.* Io sono in pena  
 Niente meno che voi.  
*Gian.* Se ci patite,  
 Coricarvi potete a piacer vostro.

C 2

*Lis.*

Lis. Nò, nò, s'egli non vien, non vado a letto,

Gian. Anch' io fino a doman veglio, e l'aspetto.

Lis. Ma facciam qualche cosa.

Gian. Lavoriamo.

Lis. Lavoriam se volete, e in un cantiamo.

(*si mettono a sedere cavano dalle loro borse il loro lavoro, lavorano, e cantano.*)

L'amore è dolce cosa, a dir io sento,  
Ma qualche volta ci può far del male.  
La Figlia deve star con l'occhio  
attento;

Che quando è fatta il sospirar non  
vale.

Gian. Amor da prima rende il cuor contento,  
E poi la piaga sua si fa mortale,  
Fuggite, Donne, amor quando di-  
letta,

Che non lo fugge più, chi troppo  
aspetta.

Lis. ) a 2. Fuga amore-chi amore paventa;

Gian.) 2. Son contenta-d'averlo nel core  
Che l'ardore piacere mi dà.

Gian. Han battuto mi par.

Lis. Vado a vedere. (*s' alza, e corre  
alla porta, che dà sulla strada*)

Gian. Amor mi fa piacere.

L'amor di Giorgio mio mi sembra bello.

Lis. Giannina, è mio Fratello;

Ma seco in compagnia

Evvi un Signore, che non sò chi sia.

Gian. Un signor è con lui?

(*si alza, e mette via il lavoro.*)

*Il Re, Giorgio, e le suddette.*

Gior. S On quì, Giannina.

Scusate, se hò condotto  
Un' galant' uom, ch'io stesso non conosco  
L' hò trovato nel Bosco,  
Mi ha fatto compassione;  
E l' hò condotto quì.

Gian. Siete Padrone.

Gior. Signore io vi presento

Giannina Molinara,

Che mia sposa sarà.

(*al Re.*)

Il Re. Gentile, e bella.

(*a Giannina con gravità, la  
quale gli fa una riverenza.*)

Lis. Ed io sono di Giorgio la sorella.

(*gli fa una riverenza.*)

Il Re. Vezzofetta, e gentil non men di lei.

(*come sopra a Lisetta.*)

Gior. Vostra Madre dov'è? (*a Giannina.*)

Gian. Povera vecchia!

Se n'è andata al riposo.

Gior. Veramente non oso;

Ma pregarvi vorrei ...

(*a Giannina*)

Gian. Che far io posso?

Comandatemi pur.

Gior. Non hò cenato;

E questo gentil' uomo,

Ch'è un di quelli del seguito del Re,

Ha appetito, cred' io, non men di me.

C 3

Il Re.

*Il Re.* ( *La cosa è singolar.* ) ( *da se.* )

*Gian.* Sì, volentieri,  
Vi darò di buon cuore  
Quello che ci farà. ( *a Giorgio* )  
Questo buon Cavalier perdonerà.

( *al Re con una riverenza.* )

*Lis.* Perdonerà la nostra povertà.

( *al Re con una riverenza.* )

*Gior.* Ehi, è amico del Re. ( *a Giannina.* ) Non  
è egli vero? ( *al Re.* )

*Il Re.* Verissimo.

*Gior.* Gli hò detto  
L'istoria di Milord, che ci ha insultato;  
E meco si è impegnato,  
D'impetrarci dal Re buona giustizia.  
( *a Giannina.* )

E' vero? ( *al Re* )

*Il Re.* E' ver.

*Gian.* Credete,  
Che il Re farà giustizia? ( *al Re.* )

*Il Re.* Ne son certo.

*Gian.* E ch'ei la sappia far?

*Il Re.* Ne dubitate?

*Gian.* Caro Signor, scusate.  
Mi han detto, che alla corte  
Tre chiavi apron le Porte:  
L'oro, l'adulazione, e la bellezza.  
Io non sò d'esser bella,  
Io sono poverella,  
Adulare non sò colle persone,  
Dunque fatene Voi la conclusione.

*Il Re.* ( *Un caso tal credo non si sia dato.* )  
Così vero ad un Re mai fù parlato. )

*Gior.* Via, Giannina, spicciatevi;

Quel

Quel povero Signore,  
Ch'alla Gaccia col Re fin'ora è stato  
Senz' altro è bisognooso  
Di ristoro, di quiete, e di riposo.

*Gian.* Io non sò concepire  
Come gl' Uomini eh'han qualch' intelletto  
Vogliono affaticarsi a bel diletto.  
Sopra tutto la Caccia  
Detestabil mi sembra, e vi avvertisco,  
Se siete mio Marito,  
Che non vi venga mai questo prurito.

Una cosa-fastidiosa

E' un Marito Cacciator,  
Ei si leva innanzi di  
E la Moglie resta lì.  
Fa l'Amor col suo Cavallo,  
Il suo Cane lo diletta,  
E la Moglie poveretta ....  
E la Moglie resta lì.  
Corre, corre, vola, vola,  
Trova il Cervo, e si consola.  
Tippe Tuppe tutto il dì,  
E la sera stanco e lasso  
Non è buon da fare un passo  
Va a trovare il nuovo dì,  
E la Moglie resta lì. ( *parte* )

## S C E N A XII.

*Il Re, Giorgio, e Lisetta.*

*Gior.* **C**osa dite, Signor, dell' allegria,  
Del bel talento di Giannina mia?

*Il Re.* Unisce alla bellezza

Una briosa natural vivezza.

*Gior.* Presto, Lisetta, andate

Giannina ad ajutar.

*Lis.* Con sua licenza.

(*fa una riverenza al Re.*)

*Gior.* Spicciatevi.

(*a Lisetta*)

*Lis.* Sò anch' io la convenienza.

(*a Giorgio, e parte.*)

### SCENA XIII.

*Il Re, e Giorgio.*

*Gior.* **S** Edete; accomodatevi.

(*lo fa sedere vicino alla scena alla sinistra.*)

Sarete stanco, e sono stanco anch' io.

(*siede alla dritta.*)

Questo è il mio gran piacer. Fò il mio  
dovere,

Tutto il giorno fatico, e poi la sera,

In Casa di Giannina, oppur da me:

Mangio, godo, e riposo come un Re.

(*si stende su la sedia.*)

*Il Re* (Vera felicità!)

### SCENA XIV.

*Giannina e Lisetta che portano la Tavola, con tutto il bisogno per la Cena, e Detti.*

*Gior.* **B** Rave, Ragazze,

La Tavola accostate.

(*mettono la tavola frà il Re è Giorgio.*)

Man-

Man-

Mangerete un boccon se vi degnate.

*Il Re* Non è il costume mio

La sera di cenar.

*Gior.* Mangierò io.

Scommetto, che alla corte,

Ai gran banchetti del sovrano augusto,

Non vedrete a mangiar si di buon gusto.

*il Re* (Credo, che dica il vero.)

(*da se.*)

(*Giorgio mangia qualche cosa.*)

*Gian.* Eccovi quì,

Del Prosciutto, del Pane, e del buon vino.

Noi abbiamo cenato,

Servitevi voi due. Mangi, Signore.

(*al Re.*)

*Il Re* Grazie, Fanciulla mia.

*Lis.* Mangi almeno un boccon per compagnia.

(*al Re.*)

*Il Re* Vi ringrazio non posso.

*Gior.* Almen bevete:

(*al Re.*)

Ecco il bicchier, tenete.

(*versa il*

*vino in un bicchiere, e lo presenta al Re.*)

Bevete ancora voi (*alle Donne.*) beviamo  
tutti.

(*versa il vino*

*in tre bicchieri, ne dà uno per una al-*

*le Donne, e l' altro per se.*)

Beviamo alla salute

Del Re,

*Il Re* Con gran piacere;

Viva il Re.

(*beve.*)

*Gior.*)

*Gian.*) a 3. Viva il Re.

(*bevono.*)

*Lis.*)

*Gior.* Vada il bicchiere.

(*getta via il bicchiere.*)

*Gian.*



*Gia.* Oh il bicchier mi dispiace!

Il Re non lo saprà,

E quando il sappia, non lo pagherà.

*(a Giorgio.)*

*Il Re* Fate conto, che il Re l'abbia saputo,

E in nome suo, per segno

Di vero aggradimento,

Pregovi di accettar....

*(tira*

*fuori una borsa, e l'offre a Giannina.)*

*Gior.* Nò, nò, signore

Pregovi per favore.

Rimettete la borsa, siamo gente

Povera, ma onorata. Dei bicchieri

Ne abbiamo a sufficienza.

Giannina, con licenza,

Vado a prenderne uno, e torno quà.

*(a Giannina.)*

Vi ringrazio signor; troppa bontà.

*(al Re.)*

In questo mondo frà li signori

Vi son due sorte di pagatori.

Chi paga poco fa un ingiustizia

Mà chi dà troppo lo fa a malizia.

Voi mi capite, voi m'indendete,

Voi lo sapete-meglio di me.

Un borson d'oro per un bicchiere?

Che generoso buon Cavaliere!

In questa Casa, Patronè mio,

Quel che si rompe lo pago io.

Sono onorato-son delicato,

Quant'esser possa lo stesso Re.

*(Parte.)*

SCE-

## S C E N A X V .

*Il Re, Giannina, e Lisetta.*

*Il Re.* **M**Anderebbe il sospetto in abban-  
dono,

S'ei conoscesse il donatore, e il dono.

*Lis.* Scusatelo, Signore.

*(al Re.)*

*Gian.* Egli hà paura.....

Si ricorda Milord.....

*(al Re.)*

*Lis.* Vi è differenza.

*(a Giannina.)*

Milord avea delle intenzion cattive,

E, per esempio, questo buon signore

Dona senza malizia, e di buon core.

*Il Re.* Così è. Sdegnareste

Voi di accettar?.....

*(a Lisetta offerendole la borsa.)*

*Gian.* Scusate.

Una fanciulla non riceve in dono....

*(al Re.)*

*Lis.* Scusate voi. Così incivil non sono.

*(a Giannina.)*

*Il Re* Tenete.

*(dà la borsa a Lisetta.)*

*Lis.* Obbligatissima.

*(riceve la borsa.)*

*Gian.* Bella cosa!

*(a Lisetta.)*

*Lis.* (Eh tacete.

Penso a farmi la Dote.

Questa è una provvidenza

Che non macchia l'onor, nè l'innocenza,

*(a Giannina.)*

Sarebbe uno sproposito

L'offerta ricusar.

*(a Giannina.)*

Si-

Signore obbligatissima  
Del vostro buon amor. *(al Re.)*  
La cosa è innocentissima  
Nessun mi può tacciar.

*( a Giannina . )*

Il Ciel vi renda merito  
Voi siete di buon cor. *(al Re.)*  
Nol dite a mio Fratello  
Che mi potria sgridar.

*( a Giannina . )*

*( Vò andarmene bel bello  
La borsa a rinferrar . )* *( da se ,  
e parte correndo verso il Mulino , passan-  
do il Ponte . )*

## S C E N A X V I .

*Il Re , e Giannina , poi Giorgio , poi Lisetta .*

*Gian. S*cusatela , vi prego .

*Il Re. S* Ah se sapeste

Qual piacere mi reca

Veder senza alcun velo

L'innocenza , il candor ; mirar sul labbro

La verità , non da malizia involta !

Ah sì , questa e per me la prima volta .

*Gior. Ecco un' altro bicchiere .*

*( lo mette su la Tavola . )*

Lisetta dov'è andata ?

Sola vi ha abbandonata ? *( a Giannina )*

*Gian. E che temete ?*

*Gior. Nulla .* *( guardando il Re brusca-  
mente , e mostrando il suo dispiacere di vederla  
sola . )* *Il Re .*

*Il Re. Amico , chi io sia voi non sapete .*

*Gior. Hò ordinato un Cavallo .*

Subito , ch'ei verrà ,

Voi potrete partir per la Città .

*( al Re bruscamente . )*

*Il Re. Ben volontier .*

*Lis. ( viene correndo dalla parte del Mulino . )*

Fratello ,

Vengono quì le guardie , ed ho veduto ,

Che hanno due prigionieri .

*( affannata e paurosa . )*

*Gior. Saranno genti*

Nel Bosco ritrovate .

Presto ; di quì la Tavola levate .

*Due Paesani portano via la Tavola . Giannina , e Lisetta si mettono dalla parte del Re ; coprendolo in maniera , che quei che arrivano , non lo possano veder così presto . Giorgio resta vicino a Giannina , ed anch' egli copre il Re , come sopra .*

## S C E N A X V I I .

*Pascal colle guardie , conducendo fra i fucili con  
bajonetta in canna , Milord Fidingh ,  
e Riccardo .*

*Pasc. E*cco , abbiamo arrestato ...

*Gian. E* *( Milord ! Povera mè ! )*

*( fugge , e si nasconde . )*

*Pasc. Questi due , che vedete , e il terzo poi ...*

*Gior. Ah Milord siete voi ?*

*Mil. Sei tù , villano indegno ,*

*Che*

Che mi hai fatto arrestar?

Gior. Siete voi quello,  
Che hà nascosto Giannina?

Mil. Sì, Giannina  
E' in mio poter; Sappilo a tuo dispetto,  
Ne si tosto uscirà fuor del mio tetto,

Gior. Bravo, me ne consolo. (ridendo)

Mil. E dell' insulto  
Mi pagherai, che fer le guardie a me.

Ricc. Ah Milord, Milord, ecco là il Re.  
*Tutti restano attoniti, e si fanno indietro. Il Re  
s' alza, e seriamente passa nel mezzo; Gior-  
gio mortificato s' inchina. Lisetta si copre il  
viso, e fa delle riverenze. Milord si ritira  
un poco per rispetto. Riccardo, passa vicino  
al Re, fra lui, e il Milord. Pascal fa schie-  
rare le guardie, e si mette alla testa; Gian-  
nina è nascosta.*

Ricc. Sire, la Maestà vostra  
Ci fe' viver in pena.

Gior. Ah Sire, Sire,  
Vi domando perdon. (si getta in ginocchio)

Lis. Serva umilissima ....  
Di vostra Maestà .....

(tremando, e facendo la riverenza.)

Il Re. Sì, buona gente.  
Alzatevi.

(a Giorgio)

Gior. (Oh Fortuna!) (si alza, e baccia il  
lembo dell' abito del Re.)

Il Re. E voi, Milord,  
Che dite sul proposito  
Della giovin rapita?

Mil. Sire, io credo,  
Non meriti l' attenzione

Di

Di vostra Maestà.

Gior. Sire..... (raccomandandosi,  
contro Milord con collera.)

Il Re. Tacete, (a Giorgio, che  
c' inchina, fremendo.)  
Dite la verità, (a Milord.)

Mil. Dirò, Signore.....  
E' una vil Molinara, è un' infelice,  
Che volea quell' indegno.....

(Giorgio freme.)

Il Re. Olà pensate  
Chi vi ascolta al presente, e a chi parlate.  
(a Milord,)

Mil. Una, che hò preso al fine  
A protegger, Signor, perchè volea  
Giorgio violentemente,  
Suo malgrado sposarla, e non conviene.....

Gian. Non è vero, signor; Giorgio è il mio  
bene. (esce da dove era, e cor-  
re a' piedi del Re.)

Mil. (Oh cieli!)

Il Re. Or che direte? (a Milord.)

Mil. Sire, la Maestà vostra  
Spero mi renderà quella giustizia.....

Il Re. Basta così. Per ora  
Lo conducan le guardie in sicurezza.

Mil. (Precipizio dell' uomo, è la bellezza.) (da se.)  
(parte con delle guardie.)

Ricc. Sire, a parte io non sono.....

Il Re. Ite voi pure. (a Riccardo.)

Ricc. Io detesto Milord, e lo condanno.

(al Re.)

(Mi affocciai con Milord per mio malan-  
no.) (da se.) (Parte con le guardie.)

Gior.

Gior. Sire, perdon, perdono.  
Cieli! Son fuor di me.  
(*confuso e tremante.*)

Senza saper ragiono,  
Non vi e malizia in me.

Lis. Sire, fò riverenza;  
(*fà varie riverenze.*)

Sire, a vostra Eccellenza.  
Sire, vostra Maestà  
Spero perdonerà.

Pasc. Sire, siam tutti pronti  
Al suo Real cospetto.  
Sire, con buon rispetto,  
Il suo Cavallo è quà.

Gian. Sire, alle nostre nozze  
Voglio invitarvi ardita;  
Fate che sia compita  
Tanta felicità.

Il Re. Sì l'innocente invito  
Ben volontieri accetto,  
Gente che serba in petto  
Vera sincerità.

Gian.)

Gior.) a 4 Viva il Re giusto, e buono,

Lis.) Viva la sua bontà. (*con*  
Pasc.) *trasporto di allegrezza.*)

Noi domandiam perdono (*con*  
*altro tuono, cioè con sommissione, e rispetto.*)  
A vostra Maestà.

Il Re. Giorgio, la spada mia.

Gior. Che? Volete andar via?

Il Re. La spada vi domando.

Gior. Subito, sì signore....

Sire, immediatamente....

Maestà

Maestà subitamente;

Che grazia, che favore!

Che bell'onor per me,

Di dar la spada al Re!

(*Và in casa a prender la spada.*)

Gian. Ed io potrò vantare  
Un Re per mio Compare.

Lis. Ed io, che un Re mi ha dato  
Un pochettin di Dote.

Pasc. Ed io, che accompagnato  
Avrollo alla Città.

Gian.) *Maggior Fortuna al Mondo*

Lis.) a 3. *Di questa non si dà.*

Pasc.)

Gior. (*viene colla spada, e la presenta al Re, con*  
*una gran riverenza*)

Ecco la spada, o Sire.

Il Re. La spada mia prendete; (*la pren-*  
*de, e subito la torna a dar a Giorgio.*)

E nobile voi fiete

Fatto per man del Re.

Gior. La nobiltade a me? (*allegro.*)

Gian. A noi la nobiltà? (*allegro.*)

Lis. Sire son sua sorella.  
Per me ve ne farà?

Pasc. E il povero Pascale  
Guardiano resterà?

Il Re. Tutti un Re grato, e giusto,  
Beneficar saprà. (*seriosamente.*)

Gian.)

Lis.) a 4 *Che grazia che fortuna,*

Gior.) *Che gran felicità!*

Pasc.)

(*Gianina canta e si move con trasporto d'alle-*  
*grezza.*) D Gian.

*Gian.* Oh Sposo diletteffimo ( *a Giorgio abbracciandolo* )  
 Son piena d'allegrezza!  
 Cognata mia Cariffima ... ( *a Lisetta abbracciandola* )  
 Che bella contentezza! ...  
 Pascal fon fuor di me,

( *a Pascal abbracciandolo* )

Son fuor di me, Signore...

Ma sento, che il rofflore ...

( *vorrebbe abbracciar il Re e si trattien* )

Pericolo non v'è.

*Il Re.* La verità del cuore

E' quel, che piace a me.

*Gian.*)

*Lif.* ) a 4. Che grazia! che Fortuna!

*Gior.*) Siam nati in buona luna.

*Pasc.*) E viva un Re clemente

Che è pieno di bontà.

*Tutti* Oh giorno fortunato!

Oh giorno di Clemenza!

Trionfa l'innocenza,

Trionfa l'onestà.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T.

# A T T O T E R Z O .

## S C E N A I .

*Recinto ombroso che introduce nel Bosco . Il Re  
 a sedere con guardie , poi Pascale .*

*Il Re.* O Là , venga il primiero

Conduttur delle guardie ,

Che arrestar questa notte i prigionieri.

( *una guardia riceve l'ordine , e parte* )

Sarò clemente con Milord , ma intendo

Ch'egli renda giustizia

Alla Vedova offesa . Ei doppiamente

Errato hà per amor ; Delle due colpe

Una ne emendi , ed il perdono ottenga ,

Ma sia sincero , ed a mentir non venga .

*Pasc.* Sire .....

( *distante* )

*Il Re.* Accostati . E' vero

Che oltre i due prigionieri

Una Donna fermasti?

*Pasc.* Sì Maestà ....

( *con riverenza* )

*Il Re.* Chi è?

*Pasc.* Non lo sò , Maestà .

( *con riverenza .* )

L'hò trovata nel Bosco .

*Il Re.* E' Miledi?

*Pasc.* E' Miledi .

*Il Re.* Or la conosco .

Fa , che a me venga .

*Pasc.* Subito , Maestà .

( *in atto di partire ,*

*poi si ferma .* )

Vostra Maestà saprà,  
Ch'io sempre, in vita mia  
Hò fatto il mio dover.

*Il Re.* Lo sò.

*Pasc.* Ch'io sono la stessa fedeltà,  
Ai comandi di vostra Maestà.

*Il Re.* La Donna.

*Pasc.* Immantinente .....

( in atto di partire , poi torna .

Non domando niente,  
Non sono così ardito,  
Ma vostra Maestà,  
Per sua Real bontà mi aveva dato  
Speranza or or....

*Il Re.* Sarai ricompensato

*Pasc.* Grazie, a vostra Maestà.

*Il Re.* Fa, che a me venga  
Miledi.

*Pasc.* Vado subito.

( va un poco , e torna . )

Sire, Maestà, non dubito  
Ch'ella non sia informata  
Di quel poco ch'io sò, ma per esempio,  
Con licenza di vostra Maestà  
Le dirò le mie poche abilità.

Per esempio, l'esercizio

Lo sò fare, e comandar;

Per la penna, per esempio,

Scriver bene, e conteggiar,

Sò sommar, e sò sottrar;

Sò partir, moltiplicar.

Per esempio, son capace

Una casa regolar

E capace, per esempio,

Una

Una Piazza a governar.

( s' inchina , e parte . )

S C E N A II.

*Il Re*, poi *Riccardo*.

*Il Re.* **P**er esempio costui  
E' un carattere nuovo agli occhj miei.  
Non mancano a un Regnante  
I piaceri, egli è ver, ma confinato  
Nella Regal sua sede,  
Il più bello del Mondo un Re non vede.

*Ricc.* Sire, perdon vi chiedo,  
Se presentarmi ardisco...

*Il Re.* Veramente

Ordinario non è, che un reo s' avanzi  
Non condotto, e non chiesto al Rege innanzi.

*Ricc.* Ma, signor, non hò parte  
Del Milord nella copla.

*Il Re.* E' ver, non siete

Reo come lui, di forsennati amori;

Ma innocente non è chi ha resistito

La notte, in mezzo al Bosco,

Alle guardie Reali. Io stesso, io stesso,

Creduto hò di dovermi

Rassegnare alla legge. Hò rispettato

Il Regio nome. Ai pubblici Decreti

Penso sottrarsi in vano

Il Vassallo, il Ministro, ed il Sovrano.

*Ricc.* E' vero, è ver, la compagnia, il consiglio...  
Vi domandò perdon.

*Il Re.* Voi lo sapete

Se alla pietà piucchè al rigor son pronò.  
Scuso la prima colpa, e vi perdono.

*Ricc.* Grazie a tanta bontà.....

*Il Re.* Gli strani eventi

Della notte passata, e il ver piacere,  
Ch' ebbi dagl' innocenti

Ospiti miei, m' invita

Marche a donar d' aggradimento, e gioja.

Presiederò alle nozze

Di Giannina, e di Giorgio; E' mia in-  
tenzione,

(Per quanto il luogo ove ora s'iam permette)

L' apparato formar lieto e pomposo.

Sulla vostra condotta io mi riposo.

*Ricc.* Adempirò con zelo

E' ordine del mio Re. Ma deh, signore,

At dolente Milord la pietà vostra

Non nieghi il suo favor.

*Il Re:* L' ascolterò.

S' egli merta pietà, pietade avrò.

*Ricc.* Egli è reo di quell' amore

Ch' è il tiranno dei mortali,

Che ferisce coi suoi strali

Tanto il suddito, che il Re.

La sua colpa hà la sorgente

Dal difetto di natura,

E l' etade, ch' è immatura

Si colpevole non è. *(parte.)*

SCE-

## SCENA III.

*Il Re, poi Miledi.*

*Il Re.* Sei difende l' amico, e non condanno  
L' amicizia in Riccardo; anzi mi  
sembra

Virtù non usitata, e forestiera,

Frà i cortigiani l' amicizia vera.

*Mile.* Sire, alla pietà vostra.....

*Il Re.* A me già note

Son le vostre avventure, e son disposto

A rendervi giustizia.

Ecco Milord si avvanza.

*Mile.* (M' agito fra il timore, e la speranza.)

## SCENA IV.

*Milord, e Detti.*

*Mil.* E comi sire a' cenni vostri.

*Il Re.* E quale

Vi approssimate al Re? Caparbio ancora

O sommessò, e pentito?

*Mil.* I falli miei,

Conosciuti hò, signor, fra i miei perigli.

Li confesso, e detesto. Eccomi in mezzo

Di un giudice sovrano,

Di un offesa beltà. Pentito io sono

A voi chiedo clemenza, e a lei perdono.

*Mile.* Grazia, grazia, Signor, per me gli accordo

D 4

Tut-

Tutto il favore, e gli error tuoi mi scordo.  
 Il Re. Io la grazia soscrivo, e vi abbandono  
 A quel tenero amor, che facilmente  
 Un pentito amator rende innocente.

(parte.)

## S C E N A V.

Milord, e Miledi.

Mil. S E degno ancor son della bontà vostra....

Mile. S Degno una sola prova  
 Può rendervi di me.

Mil. Chiedete, o bella,  
 Chiedete pur non chiederete in vano.

Mile. Chiedo solo da voi la vostra mano.

Mil. E non il cor?

Mile. Del core  
 Non mi lusingo ancor. Lo temo ancora  
 Dubbiofo, incerto, e guadagnarlo aspetto  
 Coll' uso, il tempo, e il più sincero affetto.

Bastami il don per ora  
 Di quella man che adoro.

Questa sol grazia imploro;  
 Deh me l' accordi amor!

Mil. Tenero amor m' accende.  
 Vostra, è mio ben la mano;

Ma la sperate in vano,  
 Se ricusate il cor.

Mile. Arde per me quel core?

Mil. Sì ve lo giura amore.

Mile. Dunque la destra accetto;

Mil. Pegno d' eterno affetto.

(si por  
 gono la mano.)

Dol-

2. Dolce penar, che accese  
 Si fortunato ardor, (partono.)

## S C E N A VI.

Giannina, poi Giorgio.

Gian. Son la sposa e son signora.

Che fortuna! Oh che piacer!

Ma non son contenta ancora

Non è quieto il mio pensier.

L' esser nobile a che vale

Senza beni posseder?

E' minestra senza sale

Nobiltà, senza il poter.

Gior. Giannina, allegramente.

Il Re, che per sua grazia

Nobile m' ha creato,

Un Feudo, e dei poderi mi ha donato.

Gian. Buono, e viva; ora sono

Pienamente contenta. Giorgio mio,

Dai Feudo, dai Poderi,

Quanto avremo per anno?

Gior. Quattro milla ghinee ci renderanno.

Gian. E' poco.

(dopo aver pensato un pochino.)

Gior. Veramente

Pare poco anche a me.

Gian. Potrem tenere

La Carrozza?

Gior. Non sò.

Gian. Paggi, staffieri

D, Co-



Come fanno le Dame, e i Cavalieri?

Gior. M'informarò.

Gian. Se abbiamo  
D'andare alla Città....

Gior. Non possiamo star bene, e restar quà?

Gian. Quà? Frà questi villani?

Vicina al mio Mulino, ove son nata?

No, mi voglio scordar quel che son stata.

Gior. Se andiamo a stare a Londra,  
Quattromilla ghinee son poca cosa.  
Non farem rispettati.

Gian. Siamo pur sfortunati.

Gior. Già m'aspetto,

Che la gente ci dica in su la faccia:

Ecco la Mulinara, e il capo-Caccia.

Gian. Non ne dite di più, che mi vien male.

Gior. Ricchezza, e nobiltà cosa ci vale?

Fin che fiam stati poveri

Siamo stati contenti.

Gian. E' ver. Mi sento

Certa smania nel cor, che non mi lascia

Goder in pace questo ben che abbiamo.

Gior. Non sapiam, gioja mia, quel che vo-  
gliamo.

## S C E N A V I I.

Lisetta, e Detti.

Lis. Fratello, vorrei dirvi una parola.

Gian. E che sì, che indovino

Che cosa vi vuol dir?

Lis. Ditelo, amica,

E mi

E mi risparmiere te la fatica.

Gior. E ben, cosa volete? (a Lisetta.)

Gian. Ci scommetto,  
Che con tutto, che fiamo quel, che fiamo,  
Ama ancora pascale,

Lis. Oh sì, signora.

L'amo, lo bramo, e lo pretendo ancora,

Gior. Vergogna!

Gian. Un uomo vil!

Gior. Guardia del Bosco!

Gian. La sorella di uno

Fatto signor da un Re!

Gior. Che può sperare

Un nobile sontuoso spozalizio!

Gian. Dov'è la proprietà?

Gior. Dov'è il giudizio?

Lis. Oh cospetto della Luna;

Me la fate ben montar.

Per un poco di fortuna

Non mi avrò da maritar?

Voglio quello, che vogl'io.

Se son nobile ancor'io

Posso dir, e comandar.

E anderò a pregar il Re,

Che per far piacere, a me

Faccia nobile Pascale,

Ed il Re non mi vuol male,

E mi guarda con bontà

E a mio modo, il Re farà.

(Parte.)

SCE.

## S C E N A V I I I.

Giorgio, e Giannina.

Gior. **G**uardate petulanza!Gior. **C**he ardire! che baldanza!

Gian. Soffrireste un cognato di tal forte?

Gior. Che direbbe la Corte?

Gian. Bisogna rimediare.

Gior. Cosa dobbiamo far?

Gian. Convien pensare.

Gior. Oh se avessi la forza

Di farlo mandar via!

Gian. Bisognerebbe,

Che voi foste Milord, ed io Miledi.

Gior. A quest' onor non giungeremo mai.

Gian. Ah questa cosa mi tormenta assai.

## S C E N A I X.

Il Re, con due guardie, e Detti.

Gior. (**E**cco il Re.) (piano a Giannina)Gian. (**P**rocuriamo  
Qualche cosa di più.) (piano a Giorgio)Gior. ( **S**i tentiam di salire un pò più in sù ...  
(piano a Giorgio.)Il Re. Che vuol dir? mi sembrate  
Mesti, piucchè contenti.

Gior. Sire, ....

Gian. E' vero ....

Gior. Ci faceste del ben .....

Gian.

Gian. Ma il nostro stato .....

Il Re. Basta così. Narrato

Mi fù da chi v'ha inteso

Cosa tale di voi, che mi hà sorpreso.

Fin' or viveste in pace

Senza soffrir necessitade alcuna,

Ricchi sol di virtù, non di fortuna.

Or, ch'io premiare intesi

Quella moderazion, che in voi mi piacque,

Veggio, con mio cordoglio,

Che la stessa virtù diventa orgoglio.

Sù via, godete in pace

Il don di provvidenza, e nol pagate

Al caro prezzo di desiri infani.

Del Mondo limitate

Son le Terre, i Tesori, ed i Domini,

Ma il desire dell' uom non hà confini.

Se rallentate il freno

All' appetito umano

Saziar sperate in vano

L' avidità del cuor.

Se la Fortuna istessa

Vi conducesse al Trono,

Picciolo un cotal dono

Vi sembrerebbe ancor. (parte.)

## S C E N A X.

Giorgio, e Giannina, poi Pascale.

Gior. **G**iannina.

(mostrano la confusione

nella quale si trovano.)

Gian. Giorgio mio.

Gior.

Gior. Siam pazzi.

Gian. E' vero.

Gior. Hai sentito?

Gian. Ho sentito.

Gior. E ben?

Gian. Che dici?

Gior. Eh torniamo a goder.

(con allegria)

Gian. Torniam felici.

(con allegria)

Pasc. Oh vi porto la nova

Che il Re, per sua bontade e cortesia,

M'ha fatto Capitan d'Infanteria.

Gior. Buono.

Gian. Me ne consolo.

Gior. E mia Sorella

Sarà vostra Consorte.

Pasc. Salto dall'allegrezza. Oh caso! Oh sorte!

(Parte saltando, e godendo.)

## SCENA XI.

Giorgio, e Giannina.

Gior. Anche la mia Lifetta

Sarà lieta, e contenta.

Gian. E che vogliamo

Desiderar di più?

Gior. Mi aveva preso

La superbia pel Ciuffo.

Gian. L'ambizione

Mi aveva avvelenato.

Gior. Il Re mi ha illuminato.

Gian. Il Re sa quel che dice.

Gior. Ora sono contento.

Gian.

Gian. Or son felice.

Gior. Sposina mia diletta

Non sò bramar di più.

La gioja mia perfetta

Idolo mio sei tu.

Gian. Sposino mio Carino

Tu sei la mia dolcezza,

E sopra ogni ricchezza

Mi piace il tuo bel cor.

Quel viso, quegli occhietti.

Quei cari bei labretti

Fan giubilare il cor.

Gior. Staremo alla Campagna

Godremo una Cucagna.

Gian. Alon; pensiamo un poco

Vivendo in questo loco

Che vita s'ha da far.

Gior. In tutto cara gioja

Ti voglio soddisfar.

Gian. La Mattina

Tardi a letto.

Gior. Tel prometto.

Gian. E alla Caccia Signor nò.

Gior. Alla Caccia non andrò.

Gian. Che ci venga preparata

Una buona Cioccolata.

Gior. Poi si vada a passeggiare.

Gian. Ma tu dei venir con me.

Gior. Sì, mia cara, ognor con te.

Gian. A buon' ora a desinar

E poi dopo a riposar.

Gior.

Gior. Ed in letto ci starò .....

Gian. Ci starai fin che vorrò.

Gior. Poi farem la merendina.

Gian. Una buona insalatina.

Gior. Quattro fette di Salame.

Gian. Oh che gusto! oh che diletto!

a 2. Oh che amabile progetto!

Oh che gran felicità!

Gian. Poi a spasso.

Gior. Fino a sera.

Gian. Ma con me.

Gior. Ma con te.

Gian. E a dormire presto presto.

Gior. Sarò pronto farò lesto.

Gian. Vita mia.

Gior. Gioja mia.

a 2. Bel piacer che si godrà!

Felici Augelletti,

Dei vostri diletti

La parte migliore

Speriam di goder.

Amore perfetto,

Perfetta innocenza,

Onesta licenza,

Onesto piacer.

(parton)

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Campagna vasta con Alberetti piantati a disegno, adornati di Corone di Fiori. Da un lato il Padiglione Reale aperto, con sedia su due gradini, a guisa di Trono.*

*A suono di Sinfonia precedono i Cacciatori, e le guardie, poi viene il Re, che va a sedere al suo posto, servito da Riccardo. Ballerini, e Ballorine, a due, a due, Uomo e Donna, si avanzano, fanno il giro, passano davanti il Re, s'inclinano, e vanno a schierarsi. Dopo di loro vengono Milord e Miledi, tenendosi per mano, passano, s'inclinano al Re, e si mettono al loro posto in piedi. Vengono istessamente Lisetta, e Pascale, e fanno lo stesso, e per ultimo Giorgio, e Giannina, che eseguono la stessa cerimonia.*

*Cantano in Coro i tre Sposi, e le tre Spose.*

Sotto i Reali auspici

Scenda Imeneo ridente,

E i nostri cuor felici

Renda pietoso amor.

*Le tre Spose.*

Ecco mio dolce Sposo,

Eccovi il cuor, la mano.

*I tre Sposi.*

Ecco mia dolce Sposa

Ecco la mano, e il cor.

Tut-

## ATTO TERZO

*Tutti.*

Balliamo unitamente.

Al Re facciamo onor.

E viva il Re clemente,

E viva il Dio d'amor.

*S'attacca subito un ballo, o sia una contradanza allegra contadinesca, sull'aria del coro.**I Personaggi restano in Scena, e finito il ballo, tutto è finito.**Fine del Dramma.*